

# MEM

---

MUSEO ETNOGRAFICO VALLE DI MUGGIO  
QUADERNO N° 6

## **PAESAGGIO SENZA MEMORIA? PERCHÉ E COME TUTELARE IL PATRIMONIO**



GEA paesaggi territori geografie  
Numero speciale

**GEA**  
associazione  
dei geografi

## **“Salvare il salvabile”. L’incerto futuro dei paesaggi terrazzati delle Alpi**

Luca Bonardi

### **Di cosa parliamo**

I terrazzamenti agrari, intesi, secondo la rapida definizione di Fenelon<sup>1</sup>, come «Exhaussement et aplanissement du sol, avec accumulation de matériaux derrière une murette, sur le versant d’une colline» trovano posto, alla scala planetaria, su superfici estesissime e, di fatto, incalcolabili con precisione. Tali sistemazioni interessano porzioni più o meno ampie di molti dei rilievi compresi tra i 53° N, corrispondenti a qualche raro esempio di terrazzamento rinvenibile in Inghilterra, e i 32° S, relativi agli impianti presenti poco a Nord di Valparaiso (Cile) e Mendoza (Argentina). Racchiusi entro una fascia latitudinale di necessità più ristretta, nel continente euro-asiatico i terrazzamenti disegnano un continuum quasi interrotto: dal Mediterraneo occidentale sino all’Indonesia, passando per i rilievi mediorientali e della Penisola arabica, per le pendici, su ogni lato, delle grandi catene montuose dell’Asia centrale sino alle regioni meridionali della Cina, alla Penisola indocinese, al Giappone e alle Filippine. Contrariamente a quanto si è portati a credere, anche il continente africano presenta una diffusione del terrazzamento assai ampia, tanto lungo il lato orientale quanto su quello occidentale. Esempi più puntiformi sono presenti anche nella fascia dei rilievi aridi e semi-aridi a ridosso delle coste meridionali del Mediterraneo. Più in generale, l’intero bacino del Mare Nostrum costituisce una delle regioni della Terra a più elevata densità di terrazzamento.

La grande diffusione di questa tecnica è il risultato di risposte sostanzialmente analoghe fornite dall’uomo in presenza dei medesimi problemi ambientali: in pratica, un perfetto esempio di convergenza adattativa applicato alle società umane o, se si preferisce, di evoluzione tecnica parallela. Quella del terrazzamento è infatti la soluzione più efficace e vantaggiosa alla questione dell’erosione dei suoli, innescata dalla forza di gravità e sostenuta dal ruscellamento superficiale prodotto dalle precipitazioni (liquide e solide, queste ultime riconducibili per comportamento alle prime durante la fase di fusione). Sotto un profilo diverso, ritroviamo il ruolo dell’acqua nella determinazione del terrazzamento laddove, per ragioni agro-climatiche, si renda necessaria la cattura, la conservazione e la distribuzione, o anche solo un maggior assorbimento da parte del suolo, degli apporti precipitativi; necessità a cui, tradizionalmente e senza troppe alternative, si è fatto fronte attraverso l’applicazione della tecnica in questione.

Così interpretata, la geografia dei terrazzamenti è dunque una “scienza delle necessità”<sup>2</sup> pedologiche ed agronomiche, e prima ancora di soddisfacimento alimentare, degli innumerevoli gruppi umani insediati in molteplici regioni montuose del nostro pianeta.

È tuttavia evidente come tali necessità, potenzialmente esistenti ovunque le condizioni morfo-climatiche permettano lo svolgimento di una qualche attività agricola, si siano tradotte in fatti storici solo in presenza di determinati sviluppi economici, politici, sociali e demografici.

<sup>1</sup> Paul Fénelon, *Dictionnaire d’histoire et de géographie agraires*, Conseil National de la langue française, PUF, Paris, 1991.

<sup>2</sup> Cfr. la prima parte di Lucien Febvre, *La terre et l’évolution humaine, Introduction géographique à l’histoire*, La Renaissance du Livre, Paris, 1922.

In definitiva, la geografia dei terrazzamenti agrari è dunque il risultato di una storia umana, fondata su precise esigenze ecologiche, in grado di produrre manifestazioni regionali e locali del fenomeno di intensità diverse (in termini comparativi, sino alla dicotomica evidenza della «presenza/assenza», anche in aree limitrofe). In termini produttivi, i terrazzamenti sostengono praticamente ogni tipo di coltura. Accanto a quelle cerealicole o miste, prevalenti in Asia (riso soprattutto) e in Africa (sorgo, miglio, tef), numerosi sono gli esempi di frutticoltura specializzata, entro i quali si colloca con peso preponderante la viticoltura. Nell'Europa mediterranea e nell'arco alpino è a tale destinazione che si vincola l'esistenza e il mantenimento di consistenti quote di terrazzamento.

### **Il movente storico e la crisi attuale**

Dobbiamo agli studi archeologici le migliori testimonianze della precoce comparsa della tecnica del terrazzamento nel bacino del Mediterraneo<sup>3</sup>. Secondo alcuni autori, riferibile almeno al I millennio a.C.<sup>4</sup>, per quanto ogni datazione o cronologia in questo ambito risulti difficile e incerta. In ogni caso, è tuttavia accertata l'origine ben più recente di larghe porzioni del terrazzamento europeo. Quasi certamente, una significativa espansione si ebbe, attribuibile in particolare all'azione dei monasteri, a partire dal Basso Medioevo, legata soprattutto all'ampliamento areale della coltivazione della vite. Al di là, i processi di comparsa ed estensione del terrazzamento, peraltro a oggi poco noti, appaiono diversificati a livello regionale (o sub-regionale), in ragione delle diverse "forze motrici" che entrano in gioco. Così, ad esempio, se per la Valtellina (una delle regioni alpine maggiormente interessate dal fenomeno) una delle fasi di maggior crescita del terrazzamento vitato è rappresentata dal Cinquecento, corrispondente all'avvio (1512) della dominazione grigionese, per osservare un analogo processo in Vallese (altra regione "iper-terrazzata") bisognerà attendere addirittura la seconda metà del XIX secolo, con i vantaggi, in termini di accesso ai mercati esterni, offerti dall'apertura di alcune importanti vie di comunicazione che toccano la regione.

Al di là delle possibili divergenze temporali, è tuttavia possibile rintracciare alcune costanti che, un po' ovunque, hanno reso possibile la nascita e la diffusione del terrazzamento. Si tratta di processi "genetici" di notevole rilevanza, attraverso i quali si possono comprendere anche le successive linee della crisi che, con accentuazioni diverse a seconda dei casi, ha investito queste aree nel XX secolo. In questo senso è fondamentale osservare come lo sforzo costruttivo necessario all'edificazione di un terrazzamento richieda l'attivazione di grandi energie, tradizionalmente disponibili solo sotto forma di lavoro umano. Se si escludono le piccole sistemazioni e le forme di pseudo-terrazzamento derivanti dall'opera di spietramento dei versanti, la disponibilità di queste energie costituisce la *conditio sine qua non* per la creazione di un terrazzamento strutturato.

<sup>3</sup> A questo proposito: Christian Genre, *Les alluvionnements historiques en Eubée, Grèce. Caractères principaux, chronologie, signification*, Etudes Méditerranéennes, Géomorphologie et dynamique des bassins-versants élémentaires en région méditerranéennes, 12 (1988), CIEM, Poitiers, pp. 229-257; Michèle Genre, "Terrasses de culture antiques: l'exemple de Délos", Cyclades, in Méditerranée (Revue géographique des pays méditerranéens), Les Terrasses de culture méditerranéennes, Actes du Séminaire Aix-en-Provence, 3 février 1990, t. 71, 3-4 (1990), pp. 5-11; Romana Harfouche, *Histoire des paysages méditerranéens et agriculture*, Archaeopress - Publishers of British Archaeological Reports, Oxford, 2007, in particolare pp. 196-207.

<sup>4</sup> Vedi nota precedente.

Va da sé che nel contesto della piccola proprietà contadina tale condizione possa essere soddisfatta solo in presenza di manodopera abbondante, o sovrabbondante, o, in alternativa, di capitali sufficienti a sostenere il peso salariale di una manodopera specializzata, proveniente, dove necessario, da altre regioni.

Così, non risulta casuale la dilatazione dell'areale dei terrazzamenti che, per effetto della forte pressione demografica, nel corso dell'Ottocento si spinge a interessare, lungo l'arco alpino italiano, terreni scarsamente produttivi o periferici rispetto alle sedi abitative, sino alle innumerevoli occupazioni della "nuda roccia" tramite la costituzione di suoli precedentemente inesistenti. Processi più o meno sincroni, al di là delle differenti destinazioni produttive e delle diverse modalità di possesso delle terre, hanno luogo un po' ovunque nel Mediterraneo europeo.

Ovviamente, il modello "autarchico" (per origine, ma non necessariamente per destinazione del prodotto) spiega solo una parte della grande espansione del terrazzamento nelle Alpi. Per comprendere la sorprendente, e oggi visivamente poco intuibile, ampiezza raggiunta da questi paesaggi, occorre guardare anche all'elevata redditività, in determinati momenti storici, di talune colture, capaci di garantire il rapido ammortamento dei costi necessari alla loro edificazione. I notevoli investimenti provenienti, in certi momenti, dall'aristocrazia rurale (ma non solo da essa) spiegano per alcune regioni la grande estensione del terrazzamento viticolo, destinato per quote talora consistenti a fini commerciali. Del resto, è lo stesso afflusso di consistenti mezzi finanziari che spiega l'esistenza in alcune regioni di figure professionali dedite alla costruzione del terrazzamento, come è il caso, in area mediterranea, dei *bancaleros* di Maiorca o dei *restancaïres* provenzali.

La concomitanza di fenomeni quali l'aumento della popolazione, la disponibilità all'investimento e certo anche l'aumento della domanda di vino, produce, su scala europea, una probabile acme dimensionale del terrazzamento verso la metà del XIX secolo. Si tratterà, però, di un *maximum* transitorio, che alcune sfavorevoli coincidenze trasformeranno, soprattutto per quanto riguarda le Alpi, in rapido declino. Poco dopo l'apogeo di metà Ottocento, infatti, i consistenti processi migratori che colpiscono la montagna alpina, secondo cronologie e intensità variabili a seconda delle regioni, sottraggono forza lavoro e determinano un alleggerimento della pressione sulle terre coltivate. Per quanto riguarda i terrazzamenti, tale fenomeno tende a colpire in primo luogo le aree meno redditizie, spesso corrispondenti, come si è visto, a quelle di più recente messa a coltura.

Per i terrazzamenti viticoli, il processo di decadenza appare significativamente aggravato dai disastrosi attacchi fitopatologici dell'oidio e della fillossera, destinati ad esiti in molti casi definitivi, soprattutto sulla piccola viticoltura votata all'autoproduzione.

Superate (laddove ciò accade) le crisi «post-maximum», il XX secolo vedrà emergere per il terrazzamento alpino il peso di problemi presenti in nuce, appartenenti per così dire al "patrimonio genetico" di questi paesaggi.

La frammentazione della proprietà e le naturali difficoltà lavorative, queste ultime presenti in particolare laddove un'acclività eccessiva e fasce di coltivazione troppo strette si oppongono a ogni tipo di meccanizzazione, costituiscono oggi una parte significativa del substrato problematico dell'economia dei terrazzamenti.

Inoltre, va considerato che, per quanto concerne le sue funzionalità produttive, un versante terrazzato si definisce come un sistema di ordine superiore alle singole unità che lo compongono. In virtù dei legami che le parcelle terrazzate intrattengono tra loro, durante le fasi

di crisi tende a instaurarsi dunque un effetto domino dagli esiti nefasti. Tale processo si manifesta in particolare in relazione a quelle componenti, come gli elementi materiali che garantiscono gli spostamenti lungo il versante e quelli preposti all'evacuazione delle acque, che soggiacciono a forme di manutenzione e controllo collettive o solidali. Così, per fare un esempio, l'abbandono di una parcella e del tratto della rete viaria che la attraversa si traduce in un incremento del peso manutentivo, insostenibile oltre certi limiti, che grava sulle proprietà limitrofe, favorendo l'innescio di processi di abbandono autocatalitici.

In termini economici, sommati ai più generali problemi dell'agricoltura, questi limiti si traducono in un significativo aumento del costo unitario dei prodotti del terrazzamento e, in definitiva, in una redditività in moltissimi casi insufficiente, o almeno ritenuta tale. È questo l'andamento che a grandi linee spiega la fossilizzazione (o il letterale crollo) di tanti terrazzamenti. Per rimanere all'area alpina, tali dinamiche hanno colpito, con efficacia diversa, tanto le Alpi e le Prealpi Occidentali (in particolare: Liguria occidentale, Provenza, Val di Susa, Canavese), quelle Centrali (soprattutto, Val d'Aosta, Val d'Ossola, Ticino, Valtellina e Valchiavenna, Valli Orobiche e Valcamonica), quanto, infine, quelle Orientali (bacino dell'Adige e del Brenta). Un paio di esempi danno il segno della portata di questi sviluppi in alcune regioni significativamente interessate dal terrazzamento dei versanti. In Valtellina il terrazzamento viticolo è passato dai quasi tremila ettari della metà del XIX secolo ai mille ettari odierni mentre in Valle d'Aosta, ai tremila ettari di vigneto di fine Ottocento, ne corrispondono oggi solo 500, dei quali 135 su terrazzamento. In entrambi i casi, straordinariamente rilevante ed esplicativa è la polverizzazione della proprietà: oltre il 50% delle aziende valtellinesi si colloca su superfici inferiori a 0,2 ettari mentre solo l'1% dispone di almeno tre ettari. Non troppo diversa o addirittura peggiore la situazione in Valle d'Aosta, con l'80% della superficie vitata complessiva (equivalente al 98% delle imprese) distribuita in proprietà inferiori a un ettaro<sup>5</sup>.

Delineati in tal modo i principali fattori di controllo delle dinamiche che coinvolgono i paesaggi terrazzati, non è difficile individuare per converso le ragioni, eminentemente di natura economica, alla base della maggior tenuta, o anche di un parziale recupero in termini di superfici coltivate, che si registra in alcuni contesti regionali (ad esempio, Vallese, Sud Tirolo e, più limitatamente, Savoia e Ticino). Gli sviluppi che si delineano in questi contesti permettono di individuare alcune strade percorribili (per quanto non generalizzabili) per il mantenimento in chiave produttiva del terrazzamento anche in altri territori, senza peraltro dimenticare che altre e nuove funzionalità, patrimoniali e ambientali, possono garantire, o addirittura imporre, il contenimento dei processi di abbandono che interessano questi spazi.

### **Cosa si salva e cosa salvare**

Per quanto detto, appare chiaro che la conservazione delle tradizionali funzionalità economiche dei versanti terrazzati è possibile laddove ai loro prodotti sia garantita, per vie diverse, inclusa quella di specifici interventi pubblici, una redditività capace di remunerare gli handicap (ossia i costi aggiuntivi) derivanti dalla natura stessa di questi spazi. In questo senso, per quanto concerne le Alpi, la produzione di vino sembra essere la sola oggi capace di rispondere, per superfici abbastanza estese, ma comunque non ovunque, a questa fonda-

<sup>5</sup> I dati sono tratti dal sito del Centro di Ricerche, Studi e Valorizzazione per la viticoltura di montagna (CERVIM): <http://www.cervim.org/zone-viticoltura-montagna.aspx>

mentale esigenza. Fuori dagli esempi già citati, Tre Laghi e Lemano in Svizzera, Wachau in Austria, Valle del Duero in Portogallo e, per quanto solo molto parzialmente terrazzate, Alsazia in Francia e Reno e Mosella in Germania, testimoniano la dimensione pressoché continentale di tale indirizzo. Nondimeno, sempre ad impianti viticoli fanno riferimento le recenti riconquiste di porzioni di terrazzamento in alcune isole del Mediterraneo (ad esempio, Pantelleria).

Nello specifico, e non possono certo essere affrontate in questa sede, le ragioni della buona tenuta della viticoltura terrazzata in queste aree appaiono certamente in parte differenziate (collocazione del prodotto su mercati, interni o esteri, favorevoli in termini di prezzo; adeguato sostegno normativo e/o finanziario alla viticoltura o all'agricoltura di montagna; produzioni di elevato standard qualitativo; dimensioni aziendali adeguate ecc.), ma, in ultima analisi, tutte riferibili alla sufficiente competitività economica del prodotto nei relativi contesti, in grado di giustificare lo svolgimento di attività produttive in spazi basati su quote di lavoro manuale ancora ingenti.

Sotto questo profilo, ancora una volta maggiormente legata alla viticoltura, ma potenzialmente estendibile anche ad altre destinazioni produttive, non va tralasciata la crescente centralità che i paesaggi terrazzati vanno assumendo come strumento commerciale di promozione del territorio e dei suoi prodotti. Dal punto di vista del consumatore, si tratta di un fenomeno di accettazione, culturalmente legittimata, al sostenimento di prezzi più elevati per prodotti provenienti da paesaggi di qualità (o come tali percepiti).

In questo senso, i terrazzamenti appaiono capaci di veicolare un messaggio positivo sulla qualità di un prodotto proveniente da contesti con forti valori estetici e in grado di suggerire la (presunta) armonia del rapporto tra uomo e natura. Nel contesto culturale europeo, sotto diversi profili imbevuto del concetto di "sviluppo sostenibile", con tutti i suoi annessi concettuali, è facile intuire la possibile traduzione economica dei valori di cui i terrazzamenti sarebbero naturalmente portatori, per quanto la bontà dell'equazione "paesaggio di qualità" uguale "prodotto sostenibile e di qualità" resti da dimostrare volta per volta.

Come che sia, è facile osservare quanto, sulla scia di altri paesaggi, la mediatizzazione di quelli terrazzati abbia preso corpo negli ultimi anni, tramite la loro vistosa presenza su etichette, siti internet, dépliant ecc.<sup>6</sup> Per rimanere al vino e alle Alpi, esempi significativi in questo senso provengono dal Vallese, da Lavaux e dalla Valtellina. E sulla strada del "paesaggio-immagine", anche nelle Alpi, sulla scorta di quanto già accade diffusamente altrove, non siamo probabilmente lontani da più generalizzate forme di rinnovamento o di edificazione ex-novo di paesaggi specificamente e preventivamente destinati a manifesto dei loro prodotti.

Pur tenuto conto delle possibili distorsioni a cui tali percorsi aprono, risulta evidente come, almeno per alcune regioni, adeguate azioni promozionali centrate sui significati storico-culturali, paesaggistici o anche solo estetico-visuali dei terrazzamenti possano costituire un cammino efficace (per quanto non necessariamente duraturo) di recupero degli spazi abbandonati o per l'arresto delle dinamiche in tal senso in corso. Va da sé, comunque, che tali strade possono solo affiancarsi ad altre, più strutturali, in grado di favorire il riaccorpamento fondiario, l'inclusione dei paesaggi terrazzati negli strumenti di pianificazione, e in

<sup>6</sup> Un'interessante riflessione preliminare in questo senso è in Alcaraz Françoise, "L'utilisation publicitaire des paysages de terrasses", *Etudes rurales*, 158, 2001, pp. 195-209.



particolare nelle aree a vincolo di inedificabilità, l'attivazione di percorsi di commercializzazione locale dei prodotti (vendita diretta e filiera corta) del terrazzamento, l'applicazione di innovazioni tecniche e organizzative riguardanti la meccanizzazione.

Appare tuttavia chiaro che, alla scala della macro-regione alpina, anche il quadro più favorevole non possa, neppure in una prospettiva di lungo termine, che riguardare aree relativamente limitate. Nel nostro caso, però, la posta in gioco è assai più elevata, composta com'è da decine e decine di migliaia (quanto di preciso, al momento, non è possibile dire) di ettari di superfici terrazzate, buona parte delle quali abbandonate o in fase di pre-abbandono. È dunque legittimo domandarsi se, e nel caso perché, siano necessari interventi, e di che portata, atti ad affiancare altre aree specifiche dell'immenso patrimonio terrazzato delle Alpi a quelle che il mercato, appoggiato da determinazioni politiche più o meno precise, ha decretato o decreterà come economicamente sostenibili.

In questo senso, proprio il concetto di patrimonio appare fornire una prima, e parzialmente già percorsa, linea di necessaria riflessione. Si tratta cioè di considerare gli spazi terrazzati, o almeno loro porzioni rappresentative, come beni portatori di valori, quelli culturali che vi sono iscritti, diversi (e superiori) da quelli puramente economici. È ben evidente, infatti, come, per quanto detto in apertura di questo contributo, i paesaggi terrazzati possano essere considerati come l'espressione visibile di percorsi storici complessi, prodotto della relazione con l'ambiente, delle relazioni interne alla società che li ha edificati, ed esterne, con altri gruppi umani. Una mirabile, mirabilissima sintesi di storia, natura e società che pochi altri oggetti e spazi, anche tra quelli di riconosciuto valore artistico e architettonico, possono vantare.

Sotto questo profilo, sull'onda della nuova attenzione per i paesaggi culturali maturata negli ultimi decenni, soprattutto ma non solo nei paesi occidentali, sono ormai numerose le iniziative volte a conoscere, conservare e restaurare i terrazzamenti, a prescindere dal loro, recuperabile o meno, significato produttivo. Senza entrare nel dettaglio di queste ormai numerosissime iniziative<sup>7</sup>, meritano citazione i variegati esiti del pionieristico *Programme Terrasses* (1982-1989), primo importante tentativo di rivalorizzazione di spazi agricoli terrazzati in un paese europeo (la Francia)<sup>8</sup>, e l'istituzione, sempre in Francia (1992), del marchio *Paysages de reconquête* riconosciuto, tra le altre, ad alcune realtà terrazzate. La principale esperienza italiana dedicata specificamente ai paesaggi terrazzati è rappresentata invece dalle attività svolte dall'*Ecomuseo dei Terrazzamenti e della Vite* del Comune di Cortemilia. Tolto il caso di Lavaux, su cui torneremo poco oltre, il progetto *Vallemaggia Pietra Viva*, e in particolare il sotto-progetto "Sentieri di Pietra", si segnala come l'esperienza forse più significativa in questo ambito in terra elvetica.

Tra i programmi internazionali europei, vanno citati il programma *PROTERRA*, finanziato nel quadro dei "Fondi europei di orientamento e di garanzia agricola" (1996), il Progetto

<sup>7</sup> Per le quali rimando a Luca Bonardi, "Nuove funzionalità per i paesaggi terrazzati", in Domenica Trischitta (a cura di) *Il paesaggio terrazzato. Un patrimonio geografico antropologico, architettonico, agrario, ambientale*, Atti del seminario di Studi Taormina 30-31 maggio 2003, Città del Sole edizioni, Reggio Calabria, 2005, pp. 59-99.

<sup>8</sup> La realizzazione nel Comune di Goult (PACA) di un uliveto paesaggistico aperto al pubblico in grado di far conoscere le terrazze come importante elemento della cultura locale, costituisce probabilmente l'elemento di maggior visibilità direttamente riconducibile al Programme terrasses.

Interreg *TERRISC* (2004-2006), diretto alla ricerca di percorsi di recupero e valorizzazione dei paesaggi terrazzati come strategia per la riduzione dell'impatto dei rischi naturali (inondazioni ed erosione) e per una migliore gestione delle risorse idriche, e l'Interreg *ALPTEP* (2005-2008), dedicato ai terrazzamenti dell'arco alpino.

Alla scala delle cooperazione internazionale devono citarsi il progetto *GIAHS* (*Globally Important Agricultural Heritage Systems*) incentrato sulle terrazze risicole di Ifugao, nelle Filippine, e quello sviluppato con il concorso dell'ONU per il recupero produttivo dei terrazzamenti yemenitici del Wadi Zabid di Saba.

Una considerazione a parte merita poi la presenza di numerosi paesaggi terrazzati nella World Heritage List dell'UNESCO, a testimonianza del loro riconosciuto valore come patrimonio dell'umanità. Riconoscibilissimo, per quanto riguarda l'arco alpino e più in generale l'Europa, il ruolo svolto in tal senso dai paesaggi viticoli terrazzati, con l'iscrizione di contesti culturali come quelli di Lavaux, delle Cinque Terre, della Wachau, della Valle del Duero a cui potrebbero in futuro aggiungersene altri attualmente iscritti alle cosiddette "tentative lists".

Accanto a tutto ciò, va infine ricordato come l'attenzione verso l'aspetto culturale dei paesaggi terrazzati si sia in diversi casi tradotta nella loro integrazione negli strumenti normativi<sup>9</sup>, locali, regionali o nazionali, e in quelli di pianificazione territoriale<sup>10</sup>.

Tornando all'area europea e in specifico alpina, al di là degli esiti più diretti, queste azioni o riconoscimenti sono risultati talvolta capaci di assumere a livello locale un significato pilota, ossia di traino verso manifestazioni di recupero spontanee. Per altro verso, si è però talora osservata un'efficacia debole e poco coerente rispetto agli obiettivi e alle necessità di intervento, sino ad esiti in qualche caso paradossali. Non è estranea a tali risultati la mancanza di inventari regionali dei paesaggi terrazzati e di un pre-riconoscimento di quei frammenti che, per i loro significati storici e geografici, possano essere considerati rappresentativi di insiemi più vasti e, dunque, oggetto di specifici interventi conservativi.

A logica, un percorso di questo tipo si imporrebbe anche in considerazione degli aspetti di rischio idrogeologico connessi all'abbandono dei terrazzamenti. Se è infatti vero che in molti casi ci troviamo oggi di fronte alla "chiusura" e alla "fossilizzazione" delle forme visibili dei paesaggi terrazzati, con la riconquista dei terreni da parte di formazioni arboree capaci di contenere la degradazione superficiale dei terreni, è altresì evidente come, nei contesti più dinamici, in ragione di specifiche situazioni geopedologiche e climatiche, si assiste al crollo, più o meno esteso, delle strutture murarie, con la predisposizione all'insacco di movimenti superficiali del terreno<sup>11</sup>. L'amplificazione dei fenomeni di ruscellamento superficiale e di ingorgamento detritico dei sistemi di drenaggio danno vita in molti casi a situazioni

<sup>9</sup> Ne è un esempio l'integrazione dei paesaggi terrazzati tedeschi nell'insieme degli elementi paesaggistici protetti dalla *Bundennaturschutzgesetz*, la Legge Federale sulla Protezione della Natura, e in conseguenza della quale i Länder erogano contributi e incentivi per il loro mantenimento e per l'eventuale ripristino.

<sup>10</sup> A semplice titolo di esempio: il *Plan d'Occupation des Sols di Chassiers* (Rhône-Alpes, F); il POS di Aubagne (PACA, F); il *Plan Paysage* della Valle di Eyrieux (F); il Piano strutturale del Comune di Montevarchi (Arezzo, I). Quest'ultimo, aggrega nelle invariati del territorio dell'ambito dell'oliveto terrazzato di Moncioni e Ventina anche i terrazzamenti e i ciglionamenti, con obiettivi di conservazione e di recupero.

<sup>11</sup> Al proposito: Gerardo Brancucci, Marco Masetti, *I sistemi terrazzati: un patrimonio, un rischio*, in Guglielmo Scaramellini e Mauro Varotto (a cura di), *Paesaggi terrazzati dell'arco alpino*. Atlante, Marsilio, Padova, 2008, pp. 46-54.



preoccupanti che si manifestano in occasione delle precipitazioni più intense o prolungate. Mancata conduzione delle acque di ruscellamento verso gli evacuatori principali, imbibizione dei suoli, aumento della spinta idrostatica sui muri e infine spanciamenti e crolli agevolati dalla mancata attività manutentiva rappresentano i tasselli della classica catena di "disgregazione" dei versanti terrazzati, anche se concretamente tale percorso assume caratteristiche peculiari ad ogni area in base alle tipologie pedologiche e morfologiche del terreno e alle caratteristiche climatiche dell'area interessata.

Nelle situazioni più compromesse, e in rapporto con la presenza umana, il grado di rischio può risultare molto elevato, come testimoniano i casi di colate detritiche che, in origine proprio da spazi terrazzati, hanno coinvolto sedi abitative e altre strutture antropiche<sup>12</sup>. Ecco quindi che il ruolo di controllo dei processi erosivi e di regolazione ambientale che è proprio dei terrazzamenti costituisce un elemento fondamentale di attenzione, una chiara indicazione, in presenza delle opportune conoscenze, degli spazi su cui è necessario intervenire preventivamente con operazioni di recupero o, almeno, di consolidamento.

### **Per concludere**

Quanto riferito in queste pagine, palesa l'esistenza di significative potenzialità, o anche di concreti processi già in atto, di rifunzionalizzazione economico-produttiva dei paesaggi terrazzati presenti in alcune aree. Altresì, però, si sono messi in luce gli ostacoli che non solo si oppongono a un'ipotetica generalizzazione di tale fenomeno, ma che anzi persistono nel determinare, in molti altri contesti, il progressivo ampliamento degli spazi abbandonati. In questo senso, non è difficile intuire l'attuarsi di dinamiche regionali e intra-regionali divergenti. Contemporaneamente, si è anche evidenziato come, al di là del mero dato quantitativo e produttivo, gli esiti dell'abbandono dei terrazzamenti siano da considerare pure in termini di contenuto culturale, legato al loro significato di manifesto storico, e ambientale, connesso al controllo delle dinamiche idrogeologiche dei versanti. Soprattutto per questi ultimi contenuti, è evidente come i nostri anni assumano un'importanza fondamentale, almeno per quelle aree dove la situazione non appare già oggi del tutto compromessa. Evitare che l'abbandono si trasformi in perdita definitiva, con le descritte conseguenze sul piano ambientale e culturale, e con la compromissione di ogni possibile utilizzo futuro, è tra le priorità a cui la nostra società, e in particolare gli organismi politico-amministrativi a cui è delegata la gestione del territorio, è chiamata a rispondere.

<sup>12</sup> Tra i casi più recenti, quelli delle colate detritiche che hanno colpito il territorio messinese nell'ottobre del 2009.